

Caro Francesco,

Bhe, eccomi a Roma! Ti sorprenderà probabilmente di ricevere notizie di me, lo so. Dopo tutto sei stato molto chiaro l'ultima volta al telefono: non vuoi più sentire di me... forse non ti manderò questa lettera, sai. Ho soltanto bisogno di parlarti un po' prima di lasciarti definitivamente.

Fa un mese adesso che sono arrivata a Roma. Che storia! Era sicuramente il peggior momento per iniziare la mia vita nella capitale: mi sono ritrovata in mezzo ad un numero inimmaginabile di persone. Non avevo mai visto una folla così densa. Tutti venuti a Roma, dal mondo intero, insieme a me. Ma al contrario di me, tutti tristi e silenziosi. Un silenzio impressionante per una tale folla...

Erano venuti per dare un ultimo addio al loro capo spirituale preferito, e devo dire che anche se l'evento non mi interessava molto, è stata un'esperienza unica pure per me. Sono andata anche alla cerimonia in Piazza San Pietro, io! Pensaci! Anche se ero molto occupata a trovare dove dormire ogni sera ed dove lasciare le mie cose ogni giorno... Roma era piena come non mai.

E così ho avuto la mia prima impressione della città: un cenno spirituale come ne avevo mai visto, un luogo dove viene gente dal mondo intero per riunirsi in silenzio, per unire la loro anima e tenersi la mano sotto la pioggia... per essere insieme nella tristezza. E stranamente, mi sono accorta di provare sentimenti molto simili ai loro. Senza poterlo spiegare, la melanconia era venuta con me a Roma, e l'ho scoperta e identificata, Piazza San Pietro con migliaia di persone sconosciute intorno a me. E lì, in mezzo a questa folla silenziosa, ho provato con forza la mia solitudine. Loro si sentivano soli adesso che avevano perso il loro padre di spirito ma non lo erano. Ognuno di loro aveva una città piena di gente come amici, senza contare quelli che non avevano potuto venire a Roma. Tutti amici, tutti uniti nel dolore... E persa fra loro, c'ero io, solitaria e sola nella mia solitudine.

Poi, quando se ne sono andati tutti, le loro lacrime e la pioggia che quasi non aveva smesso per tutta la settimana hanno lasciato Roma come pulita. Si respira di nuovo e adesso posso iniziare la mia nuova vita qui in Italia, senza te. La città, spero, ha altri segreti da farmi scoprire che la mia solitudine che veramente non ne è più uno da tempo.

Quella che una volta era tua

G.

Caro Francesco,

come previsto non ho mandato la lettera. Non fa niente, forse un giorno lo farò o forse non le spedirò mai quelle lettere. Comunque sia, mi fa piacere immaginare di poterti parlare, adesso che la situazione fra noi impedisce ogni tipo di comunicazione. Non me lo hai chiesto, ma sto molto bene, grazie. Roma è una città molto gradevole dove vivere. Affitto una camera a Centocelle e malgrado le smorfie di tutte le persone a chi dico dove vivo, la trovo una zona tranquilla e divertente. Dico divertente perché non sono ancora abituata al modo italiano di fare le cose, e a volte mi fa proprio ridere come qui si parla con le mani, come si guardano apertamente le donne, come si guida e come si negoziano i prezzi nella strada. Dal balconcino della mia camera

posso osservare tutto questo e di vedere gli italiani così aperti ed eloquenti, mi fa sorridere. Poi sono molto simpatici, si parlano molto di più che la gente di Parigi o di Germania per esempio. Se si ha un problema, non c'è l'assoluta necessità di trovare una soluzione da solo, si può parlare colla gente sconosciuta e spesso si trova qualcuno che possa aiutare. E questo mi piace molto, anche se sono Indiana Jones come dici tu, e provo sempre a fare tutto da sola. La gente qui ha un calore dell'anima che riesce pure a riscaldarmi un po'.

E per questo volevo bene a tutti gli abitanti di Roma, fino al giorno in cui mi sono comprata una bicicletta e ho cominciato ad andare al lavoro nel modo più sano ed ecologico che conosca... è allora che ho capito che in Europa, malgrado il fatto che siano tutti vicini la gente è proprio diversa da un paese all'altro. Non farò altri commenti sul modo romano di guidare, tu devi conoscerlo benissimo, ma devi sapere che mi considero una sopravvissuta ogni giorno. Ma, perfino questo è istruttivo per me: adesso so come farmi rispettare in un traffico caotico, sono in grado di fare slalom fra i buchi della strada, le macchine impazzite e gli scooter aggressivi. Andare in bicicletta sulla Place de l'Etoile a Parigi sarebbe un gioco paragonato a la via Tiburtina alle ore di punta.

Bene, come puoi vedere, mi sto adattando alla vita romana. Mi fa piacere essere qui. E' completamente diverso da altri posti dove ho vissuto. E' molto gradevole la tua città.

Quella che scopre le gioie della vita romana

G.

Caro Francesco, mi prenderai per una sciocca perchè non ti scrivo ancora una lettera senza neppure aver spedito la precedente... anch'io penso di essere una stupida per starti scrivendo anche se so perfettamente che non mi leggerai mai. E' stano quello che mi sta succedendo. Le prime volte che ti ho scritto, era semplicemente nella voglia di condividere con te le mie impressioni sul mio arrivo nel tu paese, nella tua città. Perchè dicevi spesso che avrei dovuto vedere come si facevano le cose a casa tua... Poi, come mi avevi etto che era meglio se non mi facevo più sentire, cosa che capisco benissimo, ho tenuto le lettere. Ma oggi è diverso. ti scrivo perchè ho potuto ammettere che sei ancora nella mia vita. Non mi ci aspettavo, ma non posso fare altro che pensare a te e mi fa impazzire.

Dal solito, quando mi sistemo in un nuovo posto, sono talmente occupata con tutte le cose nuove per me, i luoghi sconosciuti, la gente che si incontra, una lingua da imparare e qui a Roma, tante, tante cose da vedere, da scoprire. Allora sono tutta alla novità e per me è più facile non pensare a tutto ciò che ho lasciato indietro. Sono abituata a quel fenomeno, sono già un paio di volte che m trasferisco in luoghi sconosciuti lasciando i miei legami indietro.

Ma questa volta è diverso. L'ho saputo qualche settimana fa, nel metro. Tempo fa avevo ceduto alla tentazione di riprendere il contatto con te e ti avevo mandato uin messaggio col telefonino, invitandomi a venire a visitarmi a Roma, così, come amici, niente di male. Era rimasto senza risposta quel povero messaggio, come previsto. E la mia vita aveva continuato, senza risposta e quindi senza te, e non ti stavo affatto

pensando mentre ero in piedi, attaccata a una barra e il treno correva fra Colosseo e Circo Massimo. Improvvisamente ti sentii. Mi girai subito, per vederti, ma non c'eri. O almeno, non ero in grado di vederti, c'era parecchia gente nel vagone. O forse... ti stavi nascondendo. Forse mi volevi fare la sorpresa di una visita a Roma. Sì! Forse avevi dormito dai genitori o da un amico senza dirmi niente, e adesso ti trovavi nel metro con me. Stavo scrutando i passeggeri. Ero tutta eccitata perchè per un attimo avevo sentito il tuo odore, la mia memoria olfattiva era stata formale: eri qui, fra questa gente, da qualche parte!

A Circo Massimo, qualche gente scese dal treno ed ebbi la possibilità di guardare meglio le persone nel vagone. Ti stavo ancora cercando mentre eravamo alla fermata di Piramide, quando ti percepì di nuovo, non c'era traccia di dubbio. Mi girai... ed eccolo lì: un perfetto sconosciuto! Si era alzato per scendere. Quando il treno si fermò e fece per scendere, si muovò, ed è allora che capii. Capii che non c'era più nessuna speranza di trovarti qui nel metro, ne da nessuna parte di Roma. Quello che avevo sentito non eri stato tu ma soltanto "Roma", il tuo profumo. Eppure quest'odore era così strettamente legato alla tua persona, che avevo del male ad accettare mio evidente errore.

Scesi anche io a Piramide e per pochi istanti di più godai ancora del tuo ricordo, e poi, io profumo svane. Quel giorno sono andata ad Ostia, sulla spiaggia. Ero venuta a vedere il mare di Roma, ma quel pomeriggio non prestai molta attenzione né al mare, né ai ristoranti pieni di gente, né ai bambini giocando sulla sabbia. Stavo pensando troppo. Stavo pensando ai battiti del mio cuore quando per un attimo ero convinta che c'eri in quel metro. Come mai avevo potuto essere così emozionata all'unico pensiero di rivederti? Mi turbava...

Eh sì! Cominciò così. Non sospettavo quel giorno che il tuo ricordo non mi avrebbe presto più lasciata in pace. E tutto per colpa di un profumo! Un profumo che si chiamava come quella città! Ma che idea mia di essere venuta a vivere in quel posto? Era come venire ad abitare in un tempio costruito al tuo ricordo, il tuo tempio, e poi sperare di non pensare a te! Da quel momento nel metro, ho cominciato a vederti, a sentirti in varie occasioni. Nel metro ancora, poi nell'autobus, poi pensavo di vederti per la strada. Eppure se sapevo con certezza che non c'eri e che non ci saresti stato mai, non potevo fare altro che girarmi per vedere meglio, che provare ogni volta quel dolore nel cuore quando vedevo che la mia ragione sapeva meglio del mio cuore.

Adesso ne sono al punto in cui piango la sera nel mio letto, pensando che probabilmente non ti rivedrò mai più, pensando ai momenti trascorsi insieme che non torneranno mai più, pensando che forse non ti avrei mai dovuto lasciare. Ma cos'ho fatto??? Lasciarti è forse stato il più grande sbaglio della mia vita!

Roma è diventata sofferenza per me. Non l'avrei mai penato...

Quella che ti sta sempre pensando.

G.

Francesco,

ho deciso di farla finita con te! Ho deciso che sei pericoloso per me, hai fatto troppo cammino nel mio cuore, adesso te ne butto fuori. Sarà difficile. Io so. Dopo tutto

abito nel tuo tempio. Ma non mi fa paura, sono Indiana Jones, e sono la più forte; riuscirò a dimenticarti, e quando ne avrò finito con te, sarò certa che il tuo fantasma non tornerà più a torturare il mio cuore, perché avrò vinto la guerra con te a casa tua, a Roma. Nel luogo che renderà questa guerra più difficile da qualsiasi altro posto.

Quella che ti combatte

G.

Ciaa Fra,

bene, sembra che stia meglio da questi tempi. Ti scrivo ancora, ma è quasi come se mi fossi scrivendo a me. Lo faccio per rendermi conto delle mie vittorie su di te, anche perché ne sono fiera.

Come il mio progetto era di non pensare più a te, ho cominciato per prima cosa a fare shopping, cosa che si fa benissimo a Roma. Ho percorso la via del Corso dalla piazza Venezia alla piazza del Popolo e ho speso molti soldi. Poi ho invitato tutti i miei amici di Francia, di Germania e anche d'Italia a venirmi a vedere a Roma. E sono venuti tutti! Per due mesi, non ho più avuto un minuto per me! Uscivo dal lavoro e correvo a ritrovarli. Il fine settimana facevo la guida per loro. Sono diventata una professionista del giro "Roma in due giorni" per principianti, una specialista delle ore più calde della giornata, quando fuori non si vedono che i turisti e le loro guide. Pietinare il suolo romano sotto quaranta gradi fra centinaia di persone venute anche loro a fare un giro "Roma in due giorni" non ha più segreti per me. Faccio un "tutto incluso" con monumenti, chiese, ristoranti tipici e pub la sera. Finiscevo spesso molto tardi: ti avrebbe divertito vedermi tornare a Centocelle su Bibi, la mia bici, alle quattro della mattina. Ne ridevo io stesso quando scendevo la via Casilina il più velocemente possibile lungo i campi del vecchio aeroporto.

Mi ha fatto tanto piacere vederli tutti, anche se adesso sono un po' stanca. Stanca ma meglio. Eh sì! Non ti penso più così tanto come una volta. e sai una cosa? Roma non è più una nemica nella mia guerra con te; lei è diventata una mia alleata. Percorrendo le sue strade di giorno come di notte, mi sono resa conto che più andava avanti, e più la città diventava mia. Mi stavo costruendo i miei propri ricordi e adesso che ti scrivo, Roma significa per me tante risate coi amici, tante avventure con la mia Bibi, tante cose con sono lontanissima da te. Adesso lo so che ho vinto. Sono pronta ad amare di nuovo e se devo partire per il lavoro, però la testa alta e il cuore sollevato.

Quella che è guarita da te.

G.

Caro Francesco,

Oggi l'ho vista ,Fra! Roma, per la prima volta, Roma finalmente! Mi ha colta di sorpresa, non mi aspettavo di trovarla, dopo tutti questi mesi trascorsi ad ammirarla, a camminare lungo le sue strade, a cercare di risolvere i suoi segreti, i suoi misteri... senza mai riuscire a penetrare la sua essenza, mai scoprire la sua vera natura.

Ma chi è questa città? Così religiosa e allo stesso momento così vulgare; così bella, da lasciarti senza fiato, e poi così sporca. A volte mi fa tanto piacere, quando scopro per caso una chiesa all'interno meraviglioso, quando mi perdo e mi ritrovo in un

giardino così bello colla sua vista sul Tevere che ci rimango tutto il pomeriggio, o ancora quando una sconosciuta mi dà un passaggio dal lavoro al metro lungo la via Tiburtina e chiacchieriamo per un'ora nel traffico. A volte mi fa arrabbiare, quando vado colla bicicletta e tentano di uccidermi dieci volte in dieci minuti, o quando l'autobus non passa per un'ora intera; o ancora quando al lavoro una faccenda di due minuti necessita sette giorni... a volte mi fa ridere; i Romani in articolare sono molto divertenti; combinano incidenti perché invece di guardare la strada davanti a loro, stanno fissando una donna sul marciapiedi... o ti spiegano che quello che stai cercando è dritto davanti a te facendo un segno della mano che sembra indicare: sinistra, destra, destra, dritto, sinistra.

E' un po' come te quella città, colla tua lingua madre e il mone del tuo profumo... a volte tanto piacere, a volte rabbia, e quante risate! E come per Roma, non sapevo cosa pensare. Eri stato una perla rara come se ne incontrano poche nella vita e che brillerà per sempre nella mia memoria? O semplicemente un'avventura di più per me che mi aveva soltanto girato la testa? Dovevo rimpiangere di averti lasciato, o dovevo esserne felice? Ero così confusa anche nel riguardo di Roma: avrò per sempre un immutabile ricorso della bellissima città eterna, o il mio cuore proverà a dimenticarla come ho provato a dimenticare te? Dovevo essere felice di partire o avrei dovuto rimanere?

E allora che non aspettavo più nessuna risposta, allora che avevo pure abbandonato la domanda, allora che stavo per andarmene, la vidi. Più precisamente, la città mi aiutò a vederla. Ero salita sull'immenso bianco monumento a Vittorio Emanuele II, la "macchina da scrivere" come la chiamano. Stavo una volta di più facendo la guida turistica per amici che erano venuti ad aiutarmi col trasloco. L'enorme monumento era una fermata classica del giro "Roma in due giorni" che avevo già percorso tante volte. Mi piaceva sempre vedere la città da lassù, ma era diventato un poco faticoso percorrere dello sguardo sempre gli stessi posti, ancora e ancora. Era come se l'abitudine stesse diluendo la loro bellezza finché questi luoghi non siano più luoghi straordinari, ma comuni. Guardavo, ma non vedevo più.

Salii le scale, allontanandomi un po' dagli amici, e girai verso i Fori Imperiali. E d'un colpo mi fermai: davanti a me, la via dei Fori imperiali puntava dritta verso il Colosseo che si disegnavo e si confondeva allo stesso momento colle montagne indietro. Intorno, ruine, alberi e case. Tutto ciò che avevo già visto tante volte, troppe volte. Ma oggi era completamente diverso. Non c'era più quel sole che bruciava le pietre delle ruine, non più i centinaia di piedi di turisti agitando la polvere del suolo. Era un fresco ma calmo giorno di dicembre, e il sole già scendente accarezzava con molta dolcezza le forme della città. La luce vestiva di nuanze rosa e azzurro e quasi non riconoscevo la Roma che abitavo da mesi. Si distendeva davanti ai miei occhi come una bellissima donna addormentata dopo una giornata molto agitata. E io che l'avevo vista bollente e rumorosa durante il giorno, non avevo ancora avuto l'opportunità di ammirare la sua vera bellezza. Vedendo Roma così semplicemente superba all'improvviso perché non c'era più niente per distrarmi dalla sua bellezza, capii che l'amavo, semplicemente, senza sofferenza e senza condizioni.

Capii anche che ero guarita, completamente. Come la polvere e troppa gente mi avevano impedito di riconoscere la vera Roma, i miei dubbi e la mia sciocca voglia di liberarmi di te mi avevano impedito di riconoscere quello che provavo per te. Oggi so che ti amo. non d'un amore-tortura come quando ti ho lasciato e non ero ancora pronta per farlo; ne di un amore nascosto che fugge davanti alla ragione che sta facendo la sua guerra; non di un amore che esige la tua presenza e il tuo amore in ritorno. Avrò pure altri amori nella mia vita. Ma non ha niente a che fare con questo. No, ti amo semplicemente per quello che sei, per la tua natura, e niente mai potrà cambiare questo. Forse non ci rivedremo mai più, e forse non lo saprai mai perché non avrò spedito queste lettere, ma l'amore che ho per te è completo ed incondizionale. In un paio di giorni finisce la mia avventura romana, e sono molto, molto felice di essere venuta a vivere qui. Ho con Roma una storia particolare, e perciò resterà senza uguale nella mia memoria. Prima di partire verrò alla fontana di Trevi e lancerò due monete nell'acqua; dicono che si ritorna a Roma un giorno o l'altro. Funzionerà, ne sono certa.

**Julie Brisset**  
**1981**  
**Francia**